

Quattro passi nell'invisibile

**Alla mostra „Dialogo nel buio“ una cosa è certa: non c'è nulla da vedere.
„Soltanto“ tutto un mondo da scoprire.**

"È meglio se gli occhiali li lascia qui", il ragazzo all'ingresso di "Dialogo al buio" mi mostra gli occhiali lasciati in custodia dagli altri visitatori. "Devo proprio?" l'idea non mi entusiasma affatto "senza questi sono praticamente cieca". Insensibile alle mie proteste, mi toglie gli occhiali e mi mette in mano un bastone bianco "Ma è proprio questo lo scopo" lo sento dire "L'ingresso è di là: si aiuti con il bastone. Lo muova a destra e a sinistra, davanti a lei, per evitare di andare a sbattere contro qualcosa".

Appena il tempo di realizzare cosa mi sta dicendo, la porta si chiude alle mie spalle: siamo in sei, dentro una stanza nera come la pece. Gli occhi, in panico, cercano disperatamente una forma, una luce, la fluorescenza di un orologio. Senza successo: il buio è sovrano. Da dietro, alla mia destra, una voce calda e serena spegne la paura e accende la speranza." Mi chiamo Karin, e sono la vostra guida non vedente." Sia ringraziato il cielo: siamo in buone mani!

Muovendo il bastone avanti e indietro, il braccio sinistro proteso in avanti, mi affido alla voce rassicurante di Karin. Lentamente, avanzo, un passo dietro l'altro, inciampo... la punta dei piedi timida in avanscoperta, mi accorgo di camminare su uno strato di ghiaia, poi di muschio tenero, di erba, di asfalto. A orientarmi, le parole di Karin che le mie orecchie seguono docili. Riconoscente, mi appoggio alle sue mani calde, mentre mi aiuta ad attraversare un ponte di legno. "Se soffri di vertigini, non guardare in basso mi raccomando", mi dice scherzando. Ma le mie orecchie *vedono* che non c'è nulla da temere: il ponte attraversa un laghetto poco profondo. Continuo a guardare nel buio, interrotto da rapidi lampi gialli e blu. "Sono le immagini che i vedenti portano con sé nel buio" mi dice Karin. O così almeno le hanno detto. Perché lei non ha mai visto i colori. Può contare su altri sensi, molto più sviluppati dei miei.

È incredibile la confidenza con cui si muove nel buio. Ora è dietro di me, vicina, poco dopo, la sento già lontana una decina di metri. "Venite tutti verso di me, verso la mia voce", vado a sbattere contro un visitatore "Chi è?" "Io", mi risponde, "Io chi?" domando di nuovo. Nel buio l'"io" è soltanto una voce. Chi non parla, non esiste. Ce ne rendiamo conto subito.

A Karin bastano pochi minuti per conoscerci, per distinguere le nostre voci, il ritmo del nostro respiro, i nostri movimenti. Sconvolgendo le nostre certezze di "vedenti". Certezze che poco ci aiutano nel mondo di Karin: avvolti nel buio entriamo in una città, visitiamo un mercato, attraversiamo una strada, saliamo su una nave.

Improvvisamente, la mia paura del buio scompare. Improvvisamente, i miei sensi si concentrano sulle voci, sui rumori, sugli odori, si risvegliano. Alla fine, ci concediamo una pausa nel "Bar al Buio". Ordiniamo da bere a un cameriere che non vediamo, paghiamo con denaro che non vediamo, parliamo del mondo dei vedenti e di quello dei non vedenti.

Quando abbandoniamo l'oscurità, la luce del giorno mi ferisce gli occhi. Guardo Karin per la prima volta: è piccola, un po' cicciotella e molto più giovane di quanto me l'aspettavo dalla sua voce. Alla luce del giorno "l'io" – purtroppo – viene troppo spesso definito dall'occhio.

Sigrid Hechensteiner
Accademia Europea di Bolzano
Comunicazione scientifica
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

Traduzione dal tedesco: Stefania Coluccia